



RISVEGLI DI PRIMAVERA

GIORNATA PER LA VITA 2026 RINASCERE 27.020 VOLTE

Filippo Ciantia

Circa centoventi persone hanno partecipato mercoledì 28 gennaio 2026, nella Sala comunale di Villa Truffini a Tradate, all'incontro organizzato dal Decanato e dal Centro Aiuto alla Vita di Tradate in occasione della Giornata per la Vita, dal titolo "Prima i bambini". Una serata intensa e partecipata, dedicata alla memoria di Maria Angela Maino Servi, fondatrice e volontaria del Centro Aiuto alla Vita di Tradate, e pensata come momento di riflessione sul valore dell'accoglienza della vita, sulla cura della vita nascente e sul sostegno concreto alle madri in difficoltà e alle loro famiglie.

La serata è stata aperta e conclusa dalla presidente del C.A.V. di Tradate Daniela Alfieri, che ha ricordato l'impegno dei volontari e la lunga storia di servizio del centro sul territorio. L'incontro si è svolto con il patrocinio del Comune di Tradate, rappresentato dal vicesindaco Franco Roberto Accordini. Presenti anche il decano don Ambrogio Cortesi, insieme ai sacerdoti don Fabio Turba e don Roberto Rossi, segno di una partecipazione ecclesiale sentita e condivisa. Tra gli ospiti anche Stefano Di Battista, presidente del Movimento per la Vita ambrosiano, che ha voluto portare il suo sostegno all'iniziativa. A dare calore e colore alla serata anche la tradizionale vendita delle primule, simbolo della Giornata per la Vita, segno semplice ma concre-

A Villa Truffini una serata intensa con la testimonianza di Soemia Sibillo: l'esperienza del C.A.V. Mangiagalli racconta come ascolto, verità e aiuto concreto possano cambiare il destino di una madre.

to di sostegno alle attività del Centro e di vicinanza alle mamme aiutate dal volontariato.

Protagonista dell'incontro è stata Soemia Sibillo, direttrice del Centro Aiuto alla Vita presso la Clinica Mangiagalli di Milano e vicepresidente del Movimento per la Vita italiano. Con uno stile diretto e coinvolgente, con parole semplici e profonde, con un viso lieto e sorridente, Sibillo ha accompagnato i presenti dentro l'esperienza quotidiana del C.A.V. Mangiagalli, uno dei più importanti centri italiani di sostegno alla maternità fragile.

Soemia. Un nome raro, di origine romana, associato a forza di carattere, profondità e capacità di visione. Un nome che sembra quasi raccontare una vocazione. Riflette bene il percorso personale e professionale, fuori dall'ordinario, di Soemia Sibillo. Una figura oggi di riferimento nel mondo della protezione della vita nascente, del sostegno alle madri e del volontariato sociale.

Il suo lavoro si svolge ogni giorno in un luogo simbolico: la Clinica "Mangiagalli" di Milano, il più grande ospedale ostetrico d'Italia. Qui arrivano donne con storie molto diverse: alcune piene

di gioia, altre segnate da paure profonde, solitudini improvvise, difficoltà economiche o relazioni fragili. In questo contesto il Centro Aiuto alla Vita rappresenta dal 1984 una presenza discreta ma decisiva, capace di intercettare la fragilità e trasformarla in un percorso di accompagnamento.

Nel suo intervento Sibillo ha raccontato anche l'incontro che ha cambiato la sua vita: quello con Paola Bonzi, fondatrice del Centro Aiuto alla Vita della "Mangiagalli" e figura carismatica che ha segnato profondamente la storia del volontariato italiano. Bonzi ha lasciato un'impronta profonda nel modo di intendere l'accompagnamento alla maternità difficile, creando un metodo e uno stile che ancora oggi ispirano chi lavora al C.A.V..

Al centro del suo approccio c'era il valore della verità, ma sempre dentro una relazione. Ripeteva spesso: "Dire la verità sempre, ma dentro una relazione di carità." Non si trattava di addolcire i fatti né di usarli come arma: la verità doveva essere vissuta in modo responsabile, perché "La verità senza carità ferisce. La carità senza verità inganna."

Questo equilibrio continua ancora oggi a orientare il colloquio con le donne che si rivolgono al Centro: niente pressioni, niente illusioni, ma nemmeno distacco freddo. Piuttosto un accompagnamento lucido e umano. Come ricordava Bonzi: "Non bisogna addolcire la realtà: bisogna accompagnarla."

Il primo strumento resta l'ascolto. Un ascolto vero, paziente, capace di dare spazio alla storia personale di ciascuna donna. Bonzi lo sintetizzava con una frase semplice ma radicale: "Prima si ascolta la persona, poi il problema." Nei colloqui non ci si ferma mai alla richiesta immediata. Spesso la domanda esplicita nasconde paure più profonde, fragilità che emergono solo quando qualcuno si prende davvero il tempo di ascoltare. Per questo Bonzi ripeteva: "Dietro ogni richiesta c'è una paura: bisogna incontrare quella." Da





qui nasce anche il rifiuto di ogni giudizio superficiale: "Nessuna donna chiede aiuto per capriccio."

Un altro tratto distintivo di questo metodo è il realismo del sostegno. L'aiuto non può fermarsi alle parole o alle buone intenzioni. Deve diventare concreto, tangibile, quotidiano. Con il suo stile diretto Bonzi amava dire: "Le parole aiutano, ma i pannolini aiutano di più." È una frase che racconta bene la mentalità che dà vita e forma al Centro: offrire non solo ascolto, ma anche aiuti materiali, orientamento ai servizi, accompagnamento nel tempo. Bonzi osservava: "Se togli la solitudine, metà della decisione cambia." La solitudine, infatti, è spesso il vero problema. Per questo l'impegno del C.A.V. non è episodico, ma costruisce relazioni durature. Una presenza che non scompare dopo il primo incontro. "Non basta dire 'ci sono': bisogna esserci davvero."

Soemia Sibillo ha raccontato di essere rimasta particolarmente colpita da un altro aspetto dell'insegnamento di Bonzi: il rispetto assoluto della libertà della donna. L'accompagnamento non sostituisce mai la coscienza personale. La decisione finale resta sempre della madre. Ma la libertà, per essere autentica, deve avere condizioni reali per esprimersi. Bonzi lo spiegava con grande chiarezza: "La scelta deve essere libera, e per essere libera deve avere alternative reali." Per questo chiariva anche il ruolo degli operatori del Centro: "Noi non decidiamo per nessuno, ma non lasciamo nessuno da solo a decidere."

In questo modo anche la speranza diventa qualcosa di concreto. Non un sentimento vago, ma una possibilità che nasce dall'incontro con qualcuno che si prende cura. "La speranza è un fatto concreto, non uno slogan." È proprio questa speranza concreta che continua a vivere nel lavoro quotidiano del Centro Aiuto alla Vita della

"Mangiagalli", oggi guidato da Soemia Sibillo insieme a una rete di volontari, operatori e sostenitori.

Al termine dell'incontro è stata letta una breve testimonianza particolarmente significativa: il racconto di un giovane che, dopo molti anni, è tornato a ringraziare il medico che aveva sostenuto sua madre in un momento difficile della gravidanza. La donna, inizialmente tentata di interrompere la gravidanza, aveva trovato nelle parole di incoraggiamento e nella vicinanza ricevuta la forza di non sentirsi sola e di accogliere il figlio. Ventitré anni dopo quel bambino, ormai adulto e indipendente, ha voluto esprimere la sua gratitudine per la vita ricevuta e per l'amore con cui è stato cresciuto. Una storia semplice ma potente, che ricorda come anche una parola detta con cuore e responsabilità possa cambiare il destino di una vita.

A concludere la serata è stata Daniela Alfieri, presidente del Centro Aiuto alla Vita di Tradate, con un commosso ricordo di Maria Angela Maino Servi, fondatrice e anima del C.A.V. tradatese. Alfieri ha restituito il ritratto di una donna che molti hanno definito con una sola parola: amore.

Una donna minuta nell'aspetto ma grande nello spirito, capace di amare profondamente la sua famiglia – il marito Aurelio, i figli, i nipoti – e allo stesso tempo di aprire il cuore alle tante persone incontrate lungo la sua strada, in particolare alle donne seguite al Centro Aiuto alla Vita.

Una donna umile e discreta, pronta all'ascol-

to, capace di entrare in confidenza con chi aveva davanti e di coglierne i bisogni più profondi.

Una donna con una fede semplice e robusta, vissuta con libertà dentro la Chiesa, capace di servizio generoso e straordinaria umanità: per lei la richiesta di aiuto di qualcuno non poteva mai aspettare. Con discrezione e determinazione, senza mai parole sopra le righe, sapeva "spaccare il mondo" quando si trattava di ottenere qualcosa per il bene degli altri. Fino agli ultimi anni della sua vita, anche quando l'età avanzava, Mariangela ha continuato a interessarsi al destino del C.A.V., passando a salutare le volontarie e informandosi sulle donne che aveva seguito. «Se in poche parole devo trattenere la tua vita – sono state le parole ricordate durante il funerale – queste parole si condensano in una sola: amore».

E forse è proprio questa parola che unisce le storie raccontate durante la serata: l'intuizione di Paola Bonzi, il servizio fedele di Maria Angela Maino Servi, l'impegno quotidiano di Soemia Sibillo, della sua famiglia, e di tanti volontari.

I numeri raccontano solo in parte questa storia. Dalla fondazione del C.A.V. della "Mangiagalli" non sono solo nati 27.020 bambini, ma soprattutto sono rinate 27.020 mamme. Ed è forse questa la sintesi più vera della serata di Tradate: la vita non è un'idea astratta, ma una storia concreta che rinasce ogni volta che qualcuno sceglie di non lasciare sola una madre.

Una presenza fedele, una parola detta con verità, una mano tesa: ed è così che la vita ricomincia.

